Dal Vangelo secondo Luca

- VII Domenica del Tempo ordinario – 23 febbraio
- Letture: Samuele 26,2.7-9.12-13.22.23 – Salmo 103; 1Corinti 15,45-49; Luca 6,27-38

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro.
Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.
Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati.
Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

Misericordiosi come il Padre

Pietro Annigoni, La parabola del padre misericordioso (1985, affresco particolare), basilica di Sant'Antonio, Padova

Misericordia: parola rara, relegata tra le parole tecniche, comprensibili solo agli addetti. Ma come ce la presenta il dizionario? «Virtù che inclina l'animo umano alla comprensione, al perdono verso chi soffre o chi sbaglia» (cfr. Zingaretti). Dunque non è un semplice agire ma è un atteggiamento del cuore e della mente. È significativo che questa parola non sia esclusiva della rivelazione biblica ma sia conosciuta anche dal credente mussulmano: «Rahman-misericordioso» è Allah e questo appellativo fa parte dei 99 attributi che gli sono riconosciuti e che il credente ripete ogni giorno nella preghiera.
Non dimentichiamo che la misericordia di Dio è proclamata nella situazione odierna «beati i misericordiosi perché troveranno misericordia» (Mt5,7). Non è una novità di oggi ma sicuramente oggi questa parola risuona nuova: guerre, faide, regolamenti di conti, emarginazione crescente dei più deboli, conflitti familiari sempre più tragici, «diritto all'aborto» che ignora il «diritto alla vita», stragi indiscriminate per i motivi più incredibili. L'elenco potrebbe continuare ma tanto basta per chiederci: ha ancora senso parlare di misericordia? Non è un sogno per anime ingenue avulse dalla realtà?
San Paolo nella seconda lettura parla di contrasto tra uomo terrestre e uomo celeste, dove è evidente lo scontro quotidiano tra la proposta del perdono come stile di vita e il realismo che solo permetterebbe di vivere. L'uomo celeste per eccellenza è Cristo. È lui l'uomo nuovo (non naif, ingenuo) che incarna la misericordia e si propone come battistrada. Accostiamoci alla sua parola. Quello che in Matteo è il discorso della montagna in Luca è della pianura e non è una semplice delocalizzazione: se la montagna è per chi ha le gambe buone, quasi élite, la pianura è accessibile a tutti. Gesù dunque parla a tutti e si presenta con una triplice proposta: «Amate i vostri nemici», «Perdonate e sarete perdonati», «Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori» ci suggerisce Gesù; «Quanto dista l'Oriente dall'Occidente così egli allontana i nostri peccati da noi» (Salmo 102). La vendetta vuol essere dimostrazione di forza, garanzia di dignità difesa. Ma quando mai ha risolto un conflitto? Ha semmai esasperato le tensioni, ha seminato odio, diffidenza per generazioni: Il conflitto in Medioriente ne è la prova.
«Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati, siate misericordiosi» (Lc 6). Mai come oggi ci sentiamo autorizzati, anzi in dovere di giudicare. È nata una nuova categoria di persone «i leoni della tastiera». Senza esporsi giudicano, condannano senza il minimo sforzo di approfondire le situazioni. Non conta ciò che l'altro ha fatto, anzi non conta neppure lui: ha sicuramente sbagliato, è da condannare… se non è dei nostri!
«Prestate senza sperare nulla…sarete figli dell'Altissimo perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Date e vi sarà dato». ci dice il Maestro. In una società dove il guadagno è dogma, la discriminazione tra poveri e ricchi, siano persone singole, gruppi, paesi interi è sempre più drammatica, come non accorgerci del peso rivoluzionario delle parole di Gesù! Non basta più ripetere tali parole, occorre il coraggio di verificare la nostra vita, le scelte concrete, alla loro luce.
Ecco dov'è la differenza tra l'uomo terrestre e l'uomo celeste. Dieci giorni ci separano dal tempo di conversione che è la Quaresima. Avviciniamoci con gioia e animo risoluto. Ne va dell'autenticità della nostra fede, anzi della nostra stessa umanità.

don Gianni MONDINO

arteinchiesa

Nella cappella Cei sculture «torinesi»

In apertura della sessione invernale del Consiglio episcopale permanente della Cei, il 20 gennaio scorso è stato benedetto il nuovo tabernacolo dell'Annunciazione, le due opere d'arte che il maestro torinese Gabriele Garbolino Rù, docente dell'Accademia Albertina di Belle Arti, ha scolpito per la cappella della Conferenza episcopale italiana in Circonvallazione Aurelia 50, a Roma. Il nuovo tabernacolo, inserito in struttura preesistente e realizzato in fusione in bronzo a cera persa, rimanda alla lacerazione del velo del tempio e richiama il sacrificio pasquale di Cristo, segno dell'amore di Dio e inizio del nuovo culto. L'Annunciazione si pone in stretto rapporto con l'ambone e la dinamica celebrativa che in esso si compie. Nella scultura, in bardiglio di Carrara, ha grande importanza la luce che lascia un'impronta nel marmo. Le due opere sono state realizzate a seguito del concorso di idee indetto dalla Segreteria generale e coordinato dall'Ufficio Liturgico nazionale e dall'Ufficio nazionale

per i Beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto, che prevedeva la realizzazione di un'immagine mariana da collocare dietro l'ambone e del nuovo sportello del Tabernacolo. «Esprimiamo un particolare apprezzamento per il valore dell'opera di Garbolino e di tutte quelle presentate anche per il loro inserimento in una cappella che ha già una sua storia» ha commentato don Gianluca Marchetti, sottosegretario della Cei, evidenziando che «c'è un'arte religiosa che è bene diffondere e valorizzare». La scelta della Commissione, presieduta dal segretario generale, mons. Giuseppe Baturi, è ricaduta sul progetto di Garbolino che, ha spiegato l'autore, è «una scultura fatta di luce che, giocando sul negativo fotografico, è visibile solo attraverso la luce. L'idea del negativo, che con la luce prende rilievo fa riferimento all'impronta, la traccia da seguire». «In queste opere vogliamo valorizzare un luogo di preghiera della comunità Cei, importante per la quotidianità» ha concluso don Alberto Giardina, direttore dell'Ufficio Liturgico nazionale.

Enrico ZANELLATI

La Liturgia

Giubileo, la speranza non delude

Prestiamo attenzione a tutti i «Vieni, Signore Gesù» che diciamo durante la liturgia e che sono i vettori della nostra speranza: essi mantengono in noi questa tensione verso il bene ultimo. Per esempio, alla fine del Credo diciamo tutti insieme, con convinzione: «Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà». All'anamnesi cantiamo: «Annunciamo la tua morte, Signore Gesù, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta».
E dopo il Padre Nostro, il sacerdote continua: «Liberaci o Signore, da tutti i mali, con il tuo aiuto vivremo liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro salvatore Gesù Cristo». Noi non aspettiamo a braccia conserte: desideriamo, lavoriamo e andiamo con tutta l'anima incontro a Colui che viene verso di noi. In altre parole, vegliamo! Queste parole della liturgia alimentano la nostra speranza cristiana.
Durante l'anno liturgico, questa speranza viene vissuta in modo speciale nella celebrazione dell'incarnazione del salvatore, della sua natività, della sua manifestazione e di tutti i misteri della sua vita. Nella Pasqua, celebriamo la sua Passione vivificante e la sua morte in croce, nonché il trionfo glorioso della sua risurrezione dai morti. Con la sua Ascensione, Gesù ci attira verso il Padre, perché egli stesso è l'àncora gettata oltre la nostra condizione mortale, nel cuore della Trinità, oltre la sfera della nostra finitudine. Attraverso il mistero della Pentecoste, che continua per noi ogni giorno quando apriamo il nostro cuore alla grazia di Cristo, è proprio questa attrazione divina che sperimentiamo; ci lasciamo afferrare da questo impulso interiore che abita tutti i nostri desideri e tutte le nostre azioni. Questo è l'impulso della santificazione.
In un cantico in onore dell' Eucaristia, san Tommaso d'Aquino riassume il dinamismo della speranza cristiana: essa attinge alla memoria degli eventi della salvezza, conferisce la grazia nel momento presente, ci fa sperare nei beni promessi di cui già godiamo. Questa è l'essenza della liturgia: senza la liturgia e i sacramenti non potremmo sperare e senza la speranza non potremmo vivere.
«*O sacrum convivium in quo Christus sumitur. Recolitur memoria passionis ejus, mens impletur gratia et futurae gloriae nobis pignus datur*». (O sacro banchetto dove si riceve Cristo! Celebriamo il memoriale della sua passione, l'anima viene riempita di grazia e ci viene dato il pegno della gloria futura).

suor Sylvie ANDRÉ